



## "Alzad la mirada"

Alzate i vostri occhi

*L'umanità al centro di un cantiere aperto*

**L**a cronaca di un viaggio apostolico smette di essere un elenco di appuntamenti quando costringe a un doppio movimento dello sguardo: tendersi verso l'alto, fino a toccare il cielo, e calarsi subito dopo nel punto più basso, nella polvere della terra. È la traiettoria che Papa Leone XIV ha impresso ai suoi sette giorni in Spagna, iniziati sabato 6

Angelo Di Scala

giugno a Madrid e giunti il 12 alla conclusione. Una settimana riassunta nel motto evangelico che ha fatto da bussola alla visita: «Alzad la mirada. Alzate i vostri occhi». Non un invito alla fuga spirituale, ma il comando di guardare oltre l'indifferenza per ritrovare la cura e il confine dell'umano dove la complessità del nostro tempo si fa più dura.

Il cammino è iniziato nella capitale, e ha chiarito

subito che la vicinanza agli ultimi non sarebbe stata un'appendice cerimoniale, ma il baricentro dell'intero viaggio: appena atterrato infatti, prima di ogni incontro istituzionale, il Papa si è diretto al centro "Cedia 24 Horas", una struttura d'eccellenza dove la Caritas madrilena garantisce accoglienza, cure mediche e reinserimento ai senza fissa dimora. Qui Leone XIV ha compiuto un primo gesto di rottura: ha rifiutato il

*Continua a pag. 2*

A pag. 4

### Lettorato



L'omelia del vescovo Carlo in occasione del conferimento del Ministero del Lettorato ai seminaristi Angelomaria Di Meglio e Francesco Ferrandino

A pag. 6-8

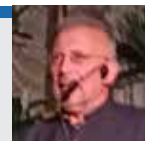
### Corpus Domini



La festa del Corpo e Sangue di Gesù è stata celebrata con molta partecipazione in vari Decanati della Diocesi

A pag. 12

### Zi'Fonso



La storia di un sacerdote pieno di passione per i giovani, raccontata in un semplice ma intenso spettacolo teatrale

## Primo piano

Continua da pag.1

protocollo per sedersi a tavola a cenare con gli ospiti del centro, ascoltando le storie di chi ha perso tutto. È stato il segnale della “teologia della carne” che ha marcato i giorni successivi, trasformando l’istituzione in uno spazio di condivisione reale. Questa immersione nella marginalità ha preparato la veglia serale con i giovani in Plaza de Lima. A loro il Pontefice ha affidato un mandato senza sconti: «Davanti al vuoto dell’indifferenza e del qualunquismo, davanti alla violenza della guerra e della menzogna, siate voi stessi scintilla di un’*humanitas* nuova. Vi affido una missione: siate umani!».

Domenica 7 giugno, la solenne celebrazione del Corpus Domini nella monumentale Plaza de Cibeles è diventata l’occasione per un duro affondo sociale. Nell’omelia, davanti a una piazza gremita, il Papa ha messo in guardia la Spagna e l’Europa dal mito della “città vetrina”, denunciando l’ipocrisia di quelle metropoli che curano l’estetica dei centri storici per i turisti, ma spingono la povertà e il disagio oltre i margini visibili, nascondendoli sotto il tappeto del decoro urbano. «Il corpo di Cristo si spezza nelle strade, non nei salotti», ha ammonito, legando la liturgia alla responsabilità civile. Nel pomeriggio, questo richiamo è diventato la base per l’incontro con i protagonisti della cultura, dell’arte, dell’economia e dello sport, spronati a costruire reti solidali capaci di spezzare le solitudini e le polarizzazioni contemporanee che anestetizzano le grandi aree urbane.

Lunedì 8 giugno, Leone XIV è entrato al Congresso dei Deputati, primo Papa nella storia a parlare davanti al Parlamento spagnolo. Davanti alle massime autorità dello Stato ha pronunciato un discorso netto contro la deriva di una politica ridotta a puro marketing: «È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell’immagine, del sofisma. La realtà semplicemente è, l’idea si elabora. La realtà è superiore all’idea». Un monito a disarmare il linguaggio della contrapposizione ideologica, ribadito nel pomeriggio alla comunità diocesana riunita allo stadio Santiago Bernabéu, prima di lasciare Madrid il 9 giugno per Barcellona. Appena arrivato in Catalogna, il Papa ha voluto verificare quella priorità della realtà sull’idea toccando il Raval, quartiere simbolo delle contraddizioni dell’emarginazione urbana, incontrando i poveri e le donne strappate allo sfruttamento della tratta nella chiesa di Sant Agustí. Mercoledì 10 giugno il viaggio ha toccato il suo centro visivo con l’inaugurazione della croce sulla torre centrale della Sagrada Família, a 172 metri d’altezza. Nel

centenario della morte di Antoni Gaudí, la solennità si è sciolta nel canto delle famiglie e dei lavoratori che hanno invaso la piazza davanti alla facciata della Natività. Da quella foresta di colonne, il Papa ha lanciato un legame diretto tra fede e geopolitica: «Non possiamo credere in Gesù e fare guerre, né abbandonare chi soffre, chi piange, chi fugge dalla miseria». Un grido che ha trovato sponda nella lettera di sostegno inviata al Papa dai vescovi statunitensi in vista della loro plenaria a Orlando, incentrata sulla dignità dei vulnerabili.

La necessità di verificare le idee toccando la carne della storia ha guidato i passi successivi del Papa. Subito dopo la sosta a Montserrat, Leone XIV è sceso nel perimetro del carcere di Brians 1. Davanti ai detenuti ha usato parole chiare: «Non sono gli errori a definirci come persone. Se una persona si pente, l’amore sa curare le ferite». Questo primato dell’uomo sulla burocrazia è il nucleo della nuova enciclica “*Magnifica humanitas*”, presentata nell’incontro con l’attore Mark Ruffalo. Nel testo il Papa attacca la “sindrome di Babele” della tecnocrazia e il controllo della mente operato dagli algoritmi aziendali, denunciando l’impatto ecologico dei data center che prosciugano l’acqua dolce della Terra a vantaggio di pochi ricchi, e indica nella figura biblica di Neemia il modello di una comunità che si ricostruisce da sola, partendo dal basso. Il viaggio si è chiuso sulle isole Canarie, frontiera esposta dell’Atlantico, dove la retorica dell’Europa si scontra con la durezza dei fatti. Proprio giovedì, sul molo di Arguineguín a Gran Canaria, Leone XIV ha pronunciato le parole più taglienti dell’intera settimana, destinate a scuotere le cancellerie occidentali. Davanti all’oceano, prima di lanciare una corona di fiori tra le onde, il Papa ha denunciato la tentazione di considerare le Canarie come un semplice avamposto militare o una barriera burocratica: «Questo oceano non può diventare il cimitero liquido della nostra indifferenza. Ogni barcone che affonda è un altare capovolto dove si consuma il sacrificio di innocenti che cercavano solo la vita». Un discorso durissimo, in cui il Pontefice ha richiamato l’Europa al dovere morale dell’accoglienza, ricordando che i confini geopolitici non possono mai cancellare i diritti inviolabili della carne umana. Venerdì il cerchio si è chiuso definitivamente tra le tende del centro di accoglienza temporanea “Las Raíces” a Tenerife, prima della celebrazione finale al porto di Santa Cruz. Toccare queste sponde significa calarsi esattamente in quel vis-

suto narrato dalle Note di metodo del MED26 che si è svolto in contemporanea a Barcellona, dove la sofferenza dei migranti interroga la coscienza dei credenti. Dalle periferie di Madrid alle guglie di Gaudí, fino al silenzio del carcere e alla frontiera delle Canarie, l’eredità di questa settimana consegna una certezza scomoda: non si può alzare lo sguardo verso il cielo se non si ha il coraggio di abitare lo “spazio del tra”, riconoscendo in ogni volto ferito sul confine una realtà da custodire, che non può essere delegata a nessun algoritmo.

L’incontro promosso dai cardinali di Barcellona e Marsiglia – il MED26 – che ha riunito vescovi, studiosi e giovani delle cinque rive del bacino, è stato di chiaro supporto alle parole del Pontefice. In questa cornice sono state rese pubbliche le “Note di metodo per una teologia dal Mediterraneo”, un documento elaborato dalla Rete Teologica Mediterranea e consegnato al Pontefice. Non un saggio accademico, ma un manifesto che chiede di cambiare gli stili di pensiero per proporre un umanesimo relazionale, capace di unire identità e fraternità in un’epoca di aspre chiusure. Il testo delle Note di metodo parte da una convinzione: il Mediterraneo non è soltanto un bacino geografico o una linea di faglia geopolitica, ma un vero e proprio luogo teologico. È lo “spazio del tra”, un mare che separa e unisce, la cui natura costringe a superare la logica dei muri. Gli studiosi invitano a passare da una teologia del dialogo a una teologia in dialogo, capace di abitare la complessità senza cedere alle semplificazioni ideologiche. In una regione in cui convivono le tradizioni dell’ebraismo, del cristianesimo e dell’islam, le Note indicano che le identità si difendono non isolandosi, ma nell’incontro e nel reciproco scambio. Fare teologia da questa frontiera esige un cambio di passo metodologico: significa partire dalla vita reale. «Il mondo-della-vida mediterraneo è fatto di vissuti che richiedono prima di tutto di essere narrati per essere compresi» si legge nel testo. Prima delle formule vengono le storie delle persone, le ferite della storia passata e presente, i drammi di chi attraversa le acque. Il documento denuncia il rischio di una globalizzazione della tecnocrazia e degli interessi economici che anestetizza le coscienze, e propone la riflessione ecclesiale come una scuola di pace, un laboratorio in cui formarsi a prassi concrete di riconciliazione e di giustizia. Un cantiere aperto, un metodo – conclude il testo – «ancora da costruire, e da costruire insieme».

*Al seguito di Leone*

Zoom Spagna

## La teologia della luce e del colore

**L**e bellissime vetrate della Sagrada Família nascondono un segreto molto semplice che riguarda la vita di tutti noi. Antoni Gaudí non le ha progettate per essere ammirate da lontano come quadri in un museo, ma per un motivo molto più umano: prendere la luce del sole che cambia a ogni ora del giorno e trasformarla in un abbraccio di colori caldi sui volti delle persone che entrano nella basilica. È una grande lezione visiva. Ci ricorda che non dobbiamo pretendere di splendere da soli o di essere perfetti, ma dobbiamo fare come quelle vetrate: lasciarci attraversare dalla vita e dalla grazia per riscaldare e colorare

Angelo  
Di Scala



minea: «Il calcio ci insegna che la vita non è una corsa solitaria per mettersi in mostra, ma un gioco di squadra. Chi non sa passare la palla, anche se ha talento, non ha capito come si gioca».

È questo il vero messaggio che il Papa lascia alla Chiesa e alla società. La bellezza dell'arte e della fede non serve a nulla se resta chiusa dentro un edificio di pietra, ma deve tradursi nella pratica quotidiana dell'accoglienza e della cura degli altri. È lo «spazio del tra» di cui parlano i teologi nel documento del MED26: un modo di vivere, dove le diversità non creano confusione o paura, ma si uniscono per costruire un'unica armonia. Lo ha dimostrato il Papa in ogni



il mondo intorno a noi, specialmente dove c'è più buio e sofferenza.

Questo stile fatto di calore e vicinanza si è visto benissimo nei gesti concreti del Papa. La bellezza visiva della cattedrale ha trovato

il suo corrispettivo più umano e simpatico nel quartiere del Raval, durante l'incontro con le realtà caritative. Lì, un bambino di sei anni di nome Renzo ha rivolto a Leone XIV una domanda a bruciapelo, chiedendogli con

totale candore se gli piacesse il calcio e se avesse mai sognato di fare il Papa da piccolo. Il Pontefice ha sorriso e, confessando che da giovane giocava in difesa senza essere un grande goleador, ha regalato a tutti una metafora ful-

tappa di questo viaggio: ogni persona, anche la più fragile, ferita o dimenticata sul confine, è come un frammento di quella vetrata, capace di accogliere la luce e trasformarla in speranza.

In Diocesi

# Lasciatevi abitare dalla Parola

Omelia del vescovo Carlo in occasione del conferimento del Ministero del Lettorato ai seminaristi Angelomaria Di Meglio e Francesco Ferrandino

**S**econda tappa del cammino che porta verso il sacramento del sacerdozio: dopo l'ammissione agli Ordini Sacri, il Lettorato prevede l'ufficio liturgico della proclamazione della Parola (a esclusione del Vangelo) durante le celebrazioni, e la funzione di guidare la preparazione dei fedeli alla comprensione delle Scritture. Non si tratta di un fatto puramente tecnico, per il quale è necessaria una buona dizione, capacità espressiva e voce chiara; leggere dall'ambone è proclamare e annunciare, così ha detto il Vescovo nell'omelia che ha accompagnato la Liturgia della Parola durante la quale, il 6 giugno scorso, i seminaristi Angelomaria e Francesco hanno ricevuto il Ministero del Lettorato:



*«Questo Ministero che la Chiesa vi affida, è una grande responsabilità: quella di chi la proclama, perché annunciare dall'ambone significa che in quel momento è il Signore che parla alla nostra vita, a ciascuno di noi, è Lui che si rende presente attraverso la sua Parola».*

Non basta leggere, affinché venga proclamata, la Parola va vissuta – ha proseguito – essa deve abitare la vita di chi svolge questo ministero, va ascoltata e deve essere accolta attraverso il discernimento. La Parola può essere proclamata correttamente solo se prima con-



verte la nostra vita, stravolgendola, costringendoci ad uscire, a metterci in cammino.

Nella cornice della chiesa del Convento di Sant'Antonio, chiesa conventuale dei Frati Minori, nella quale si è svolto l'evento diocesano, il Vescovo ha voluto ricordare quanto per San Francesco fosse importante la trasmissione della Parola, egli infatti raccomandava ai suoi frati di trasmetterla e di accoglierla *sine glossa*, cioè senza interpretazioni e accomodamenti alle proprie, personali esigenze. La



Parola può infatti a volte essere scomoda, ma proprio per questo ci modella, ci forma, essa è esigente. Il Vescovo ha insistito molto sulla dinamica che si deve innescare tra ascolto, accoglienza della Parola, suo discernimento nella propria vita e capacità di annunciarla: si

tratta di un circolo virtuoso che trova la fonte in Dio stesso, il quale attraverso tale dinamica viene ad abitare in noi e ci rende capaci di annunciare, non solo con la voce, ma con la nostra stessa vita:

*«Ma noi, cosa annunciamo? Annunciamo quella Parola che abbiamo accolto e che viviamo, cui abbiamo lasciato spazio nella nostra vita; se noi quindi questa Parola la accogliamo nelle profondità della nostra vita, allora comprendiamo che la annunciamo certo dall'ambone, ma anche quando usciamo, nel vivere nella nostra comunità, allora la nostra vita diventa proclamazione della parola, perché diventa testimonianza di quella Parola che abbiamo accolto».*

Ad Angelomaria e a Francesco il Vescovo ha poi ricordato che se la Parola si incarna nel nostro vissuto e ci rende annunciatori, questo significa aver incontrato il Signore, significa aver detto a Lui il proprio sì nel servire i fratelli. La Parola abita la nostra vita, ma soprattutto le nostre relazioni, che di essa si devono nutrire: la Parola annunciata crea infatti comunione, crea Chiesa.

Così ha poi concluso rivolgendosi ai seminaristi: *«Cari Angelomaria e Francesco siate sempre innamorati della Parola di Dio, non perdetevi mai il legame con questa Parola che conoscete fin dall'infanzia, il legame con la Scrittura, perché credere nella parola di Dio significa credere che il Signore è sempre fedele alla sua Parola, che Lui è fedele alle sue promesse, che non ci lascerà mai da soli».*

# La forza dell'Eucaristia

Omelia del Vescovo Carlo per la celebrazione della solennità del Corpus Domini, presso la chiesa conventuale dei Frati Minori

**N**ello stesso giorno in cui è stato conferito il ministero del Lettorato ai seminaristi Angelomaria e Francesco, il vescovo Carlo ha presieduto la celebrazione eucaristica nella solennità del Corpus Domini presso la chiesa conventuale dei Frati Minori. Nell'omelia il Vescovo ha idealmente riannodato il discorso a quanto già espresso nel primo pomeriggio, in quella occasione: la Parola e l'Eucaristia sono le due mense alle quali ci nutriamo nel cammino della nostra fede, celebrare il Corpo e il Sangue di Cristo non può essere disgiunto dal celebrare la Parola:

Anna  
Di Meglio



*ne con il Signore, riceviamo la comunione, cioè riceviamo il Corpo di Cristo; celebrare l'Eucaristia significa vivere la comunione, realizzare nella nostra vita la comunione profonda con il Signore».*

Se la Parola ci rende Chiesa, ci mette in relazione, ci trasforma in famiglia in cammino, l'Eucaristia è l'alimento che ci permette di concretizzarla nella vita, di metterla in pratica e di testimoniarla. Questo è il mistero che celebriamo nel giorno del Corpus Domini, – ha precisato – quel mistero che significa riconoscere la presenza del Signore nella nostra vita. L'Eucaristia trasforma la nostra vita, perché essere in comunione con il Signore ci mette in moto, non possiamo rimanere inerti, la Parola ci interpella, ci fa mettere in cammino, l'Eucaristia ci dona la forza di diventare testimoni. Parola,

ricordato poi il grande dono che aveva ricevuto Sant'Antonio, maestro di Parola, di cui si conserva non a caso la lingua quale reliquia più preziosa, strumento attraverso il quale sapeva affascinare:

*«Di tutto questo, rendiamo grazie al Signore per l'esempio di Sant'Antonio, preghiamo il Signore che ci apra all'intelligenza, alla comprensione della sua Parola, che possa l'Eucaristia essere quell'alimento che ci permette di essere annunciatori di verità e di vita».*



*«La Parola di Dio e l'Eucaristia ci inseriscono nel mistero e nella vita stessa di Dio, entriamo in comunione con Lui. Celebrare l'Eucaristia significa celebrare la comunio-*

Corpo e Sangue del Signore ci fanno alzare lo sguardo e ci permettono di aprire il nostro cuore a una vita vissuta come Gesù ci ha insegnato: con amore e per amore. Il Vescovo ha



**Rete Mondiale di Preghiera al Papa**  
DIOCESI DI FICHLIA



**INCONTRO BIBLICO**  
**Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore Di Gesù**

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto rivela il cuore di Cristo. Questo cuore era chiuso prima della passione, perché la Scrittura era oscura. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che ormai ne hanno familiarità considerino e comprendano come le profetie debbano essere interpretate". - San Tommaso D'Aquino

**Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00**  
A partire dal 18/02/2025 presso la Cittadella Della Carità  
in Via Rione Umberto I, 42 Forlì

per info sugli incontri: +39 0472 595 461 & (Tutti)  
Ricorda di portare con te la Bibbia

## La solennità del Corpus Domini nel Decanato di Ischia

C

Nunzia  
Eletto

ricordano i sacerdoti che la processione del Corpus Domini è "LA" Processione con la P maiuscola a significare, evidentemente, che vi è un'enorme differenza tra il portare in giro il simulacro, la statua di un Santo e l'accompagnare per le nostre strade il corpo del Signore Gesù, vivo e vero nelle specie eucaristiche. Il **Corpus Domini** (che letteralmente significa "Corpo del Signore") è una delle festività più importanti della Chiesa cattolica. La festa nacque per ribadire la fede nell'Eucaristia, messa in discussione da alcune correnti di pensiero dell'epoca, e fu istituita ufficialmente nel 1264 da Papa Urbano IV ed estesa alla Chiesa universale dalle devozioni primamente localmente. L'istituzione fu fortemente influenzata da due eventi:



- Le visioni di Santa Giuliana di Mont Cornillon (Liegi, Belgio): Nel XIII secolo, una suora ebbe visioni che chiedevano alla Chiesa di istituire una festa solenne dedicata all'Eucaristia per contrastare le ricorrenti tesi orientate ad affermare che l'eucarestia era solo un mero simbolo.

- Il Miracolo di Bolsena (1263): Avvenuto nell'omonima cittadina laziale. La storia narra di un'ostia consacrata che iniziò a sanguinare copiosamente, macchiando il lino liturgico (il *corporale*), durante una messa celebrata da un presbitero, pellegrino dalla Boemia, che proprio mentre innalzava l'ostia, dubitò della presenza del Signore in essa. Quel corporale è ancora oggi conservato nel magnifico Duomo di Orvieto. Le successive analisi del DNA di quel sangue hanno confermato che si tratta di sangue umano appartenente

al gruppo AB e di tessuto miocardico (muscolo del cuore).

Altra nota storica di rilievo riguarda la composizione dei testi liturgici e degli inni che il Papa Urbano IV affidò a San Tommaso d'Aquino, suo contemporaneo.



Nelle comunità parrocchiali del decanato di Ischia tutto è iniziato nel pomeriggio della domenica della festa. Le mamme della parrocchia Santa Maria Assunta di Ischia Ponte si sono date appuntamento presso le rampe di Sant'Antonio, antistanti la chiesa dei frati minori, per realizzare sul suolo stradale la tradizionale "infiorata" su cui poi passa GESU' EUCARESTIA, stretto tra le mani del sacerdo-



te. Nonostante il sole cocente che picchiava in quelle ore, queste mamme hanno realizzato un'opera d'arte come potete vedere nell'immagine. Medesima cosa hanno fatto i parrochiani del Buon Pastore, da dove partiva la processione dopo la messa celebrata in unità tra i sacerdoti del decanato. Entrambe le comunità, con queste infiorate, hanno voluto esprimere la loro gioia per il passaggio di Gesù per le loro strade. In contemporanea tutti gli abitanti, delle zone prospicienti il passaggio di Gesù, hanno abbellito i luoghi come se a breve dovesse passare un re: si andava da composizioni floreali a striscioni, a rigogliose piante, le tradizionali coperte buone appese ai balconi, scritte e bandiere inneggianti all'evento, il tutto sistemato armoniosamente, in una amichevole gara nel realizzare il quadro più bello per nostro Signore. Un vero clima di festa ha accolto, dunque, Gesù Eucarestia per le strade percorse dalla processione aperta dai sacerdoti, i diaconi e i ministranti e completata soprattutto da tantissimi fedeli che hanno voluto far sentire la propria presenza al seguito del Signore. D'altronde, cosa può esserci di più bello per un Cristiano che stare alla presenza e in compagnia di nostro Signore? I canti proposti, tutti tratti dalla tradizione, non hanno scoraggiato gli appartenenti alle nuove generazioni che, aiutati dai più anziani, hanno elevato insieme il proprio canto di lode. Anche i brani del Vangelo, scelti per l'occasione, hanno suscitato forti emozioni nei fedeli. Giunti davanti alla chiesa di Sant'Antonio, padre Adriano ha voluto sottolineare l'importanza dell'aver costruito, tutti insieme, questa festa, ringraziando anche i tantissimi sacerdoti presenti in rappresentanza di tutte le parrocchie del decanato. Ha impartito, poi, la benedizione dal sagrato della chiesa chiedendo per tutti la presenza costante di Gesù Eucarestia nel proprio cuore, affinché tale presenza possa essere compagna di viaggio e vita di ognuno.

In Diocesi

## Corpus Domini

*“Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane”*

I

Bartolomeo Impagliazzo

I decanato di Ischia, domenica 7 giugno si è riunito con somma gioia nella parrocchia di Gesù Buon Pastore per celebrare la solennità del Corpus Domini. La celebrazione è stata presieduta da Don Pasquale Trani (decano di Ischia e parroco della chiesa di Santa Maria Assunta in Ischia Ponte), e da Padre Adriano (padre guardiano del convento dei frati mi-



nori) che ha catturato tutto il popolo con la sua omelia, ripercorrendo memorie del passato e ridonando tre parole cardine presenti nella liturgia della parola: Memoriale, Uno e Comunione.



Conclusa la celebrazione, ha avuto inizio la processione diretta al Convento dei Frati Minori che ha accolto il Santissimo in uno scenario mozzafiato e con infiorate stupende, creando un'atmosfera degna di nota. Il Convento sta vivendo un anno speciale di grazia per l'ottavo centenario della morte di San Francesco.



La processione del Corpus Domini non è una come tante altre, ma la si può definire la PROCESSIONE di tutte le processioni! Ciò è dato dal fatto che chi viene portato per le strade non è una statua, ma Gesù, un Gesù che noi possiamo vedere che possiamo mangiare, come il Vangelo stesso afferma: *“Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”*.



Essa è diventata il simbolo di una Chiesa in uscita, capace di farsi vicina alle persone, alle fatiche quotidiane. In un mondo sempre più digitale, alla portata di tutti, ma soprattutto di facciata, si è voluto scendere per le strade non come parrocchie distinte tra loro ma come un solo popolo che annuncia la gioia di camminare insieme al Cristo, di portarlo a tutti, affinché si mangi di quel *pane che dà la vita eterna*.

Il tutto accompagnato da canti popolari, passi evangelici e riflessioni; le infiorate hanno reso questa serata unica e ricca della giusta dignità, frutto anche del prezioso impegno dei sacerdoti, che hanno guidato e accompa-



gnato i fedeli in questo cammino di comunione. Un ringraziamento particolare all'entourage delle parrocchie coinvolte per aver organizzato tutto in maniera impeccabile! Grazie alle loro dedizioni e capacità, tutto



rimarrà impresso nei cuori come un esempio luminoso di collaborazione pastorale. Il Corpus Domini di quest'anno non è stato solo una celebrazione, ma una vera e propria testimonianza di come, camminando insieme, si possa costruire una comunità più forte, accogliente e profondamente legata alle proprie radici cristiane. Che sia l'inizio di una Chiesa sempre più viva e soprattutto sempre più UNITA.

*In Diocesi*

# Un Corpus Domini costruito insieme

**Q**uest'anno, come Unità Pastorale di San Giorgio Martire e Natività di Maria SS, abbiamo pensato di vivere insieme il momento della celebrazione del Corpus Domini.

Anna  
Curci

Con gioia abbiamo appreso che le parrocchie coinvolte sarebbero state quattro, unite con Piedimonte e Fiaiano. In breve tempo, abbiamo partecipato a un incontro che ci ha fatto ritrovare e rincontrare per costruire insieme questo momento come famiglia di Dio, nella piena collaborazione e partecipazione. Nella condivisione dei momenti da vivere durante la celebrazione e delle cose da utilizzare, era bello vedere come ognuno di noi portasse dentro qualcosa di suo.

Domenica è stato un continuo andare avanti e indietro, ma anche vedere come ci fosse tempo per tutto. Tutto è stato fatto senza troppo peso; le persone che aiutavano a preparare non erano venti o trenta, ma quelle giuste. Il coro, composto da tutti i cantori delle varie comunità, è stato guidato magistralmente dal nostro maestro Guglielmo. La processione, composta e meditata, ha accompagnato questo momento di fede.

Tutto era pronto per la celebrazione, tra gli ultimi ritocchi e i preparativi finali. Qualcosa era ancora sospeso, qualcosa restava da sistemare, ma era bello vedere come dalle altre comunità i referenti fossero pronti a sopperire, aiutare e donare, in quell'unità che solo in Dio si può trovare.



## Ecclesia

# “Costruire ponti per la pace, la giustizia e la dignità umana”

Appello dei Presidenti delle Conferenze Episcopali cattoliche di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti, con il sostegno del Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea, in occasione del Vertice del G7

In occasione del Vertice del G7 in Francia nel 2026, noi, Presidenti delle Conferenze Episcopali cattoliche di Canada, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Italia e Stati Uniti, con il sostegno del Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea, desideriamo rivolgere un appello comune ai Capi di Stato e di Governo. Di fronte ai conflitti armati, alle fratture geopolitiche, alle disuguaglianze crescenti, alle sfide climatiche e ai mutamenti tecnologici, ricordiamo che il fondamento dell'azione politica ed economica deve essere sempre la dignità di ogni persona umana.

Chiediamo agli Stati del G7 di riaffermare il loro impegno a favore del multilateralismo, del rispetto del diritto internazionale e della ricerca di soluzioni pacifiche ai conflitti. In un mondo segnato dalla guerra e dall'instabilità, è più che mai necessario consolidare le istituzioni internazionali, tutelare le popolazioni civili e promuovere i diritti fondamentali, in particolare la libertà religiosa e la dignità delle persone più vulnerabili.

Invitiamo inoltre i Paesi del G7 a riportare la persona umana al centro dello sviluppo e della solidarietà internazionale e chiediamo un ascolto reciproco più attento tra i popoli. Mentre in molte regioni del mondo aumentano i bisogni umanitari, incoraggiamo a mantenere un forte impegno a favore della lotta contro la povertà, dell'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria, della sicurezza alimentare e di uno sviluppo che rispetti le popolazioni e l'ambiente. Auspichiamo inoltre un rafforzamento della cooperazione internazionale contro la criminalità organizzata, la tratta di esseri umani e i traffici illeciti che alimentano la violenza e rendono più fragili le società.

Di fronte al rapido sviluppo delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale, sottolineiamo l'urgenza di una *governance* etica,



trasparente e democratica, che garantisca che tali innovazioni rimangano al servizio del bene comune e della persona umana. Chiediamo un'attenzione particolare agli effetti che esse hanno sui bambini e sui giovani, nonché sul rispetto delle libertà fondamentali.

Esortiamo infine gli Stati del G7 ad assumersi pienamente la propria responsabilità nella lotta contro il cambiamento climatico, a promuovere una transizione ecologica giusta e a sostenere le popolazioni più esposte alle sue conseguenze. Ricordiamo inoltre che i migranti e i rifugiati, costretti a fuggire dalla guerra, dalle persecuzioni o dalle catastrofi ambientali, devono sempre essere accolti con dignità e umanità, pur riconoscendo la legittima responsabilità degli Stati di preservare il bene comune.

Con questo appello, come pastori delle nostre Chiese e discepoli di Gesù Cristo, ribadiamo la volontà della Chiesa cattolica di essere accanto ai popoli, di porre il suo impegno al servizio dei più vulnerabili e la sua capacità di dialogo al servizio della pace, della giustizia e del bene comune mondiale.

**Card. Jean-Marc Aveline**,  
Arcivescovo di Marsiglia,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi di Francia*

**Card. Tarcisio Isao Kikuchi**,  
Arcivescovo di Tokyo,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici del Giappone*

**Card. Matteo Maria Zuppi**,  
Arcivescovo di Bologna,  
*Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

**Mons. Paul Coakley**,  
Arcivescovo di Oklahoma City,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici degli Stati Uniti*

**Mons. Richard Moth**,  
Arcivescovo di Westminster,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici d'Inghilterra e Galles*

**Mons. Pierre Goudreault**,  
Vescovo di Sainte-Anne-de-la-Pocatière,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi cattolici del Canada*

**Mons. John Keenan**,  
Vescovo di Paisley,  
*Presidente della Conferenza dei Vescovi di Scozia*

**Mons. Heiner Wilmer**,  
Vescovo di Hildesheim,  
*Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca*

Con il sostegno di

**Mons. Mariano Crociata**,  
Vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno (Italia),  
*Presidente della Commissione delle Conferenze Episcopali dell'Unione Europea*

# Quali scelte per quale umanità?

Spunti di lettura per la *Magnifica humanitas*

**C**hiudiamo questi nostri tre brevi spunti di lettura in merito alla prima enciclica del pontificato di Leone XIV, la *Magnifica humanitas*, raccogliendo tre sfide che il Santo Padre ci offre nel cuore del documento e che riguardano uno degli ambiti maggiormente interessati dai cambiamenti che l'intelligenza artificiale pone alla nostra umanità. Siamo nel IV capitolo dell'enciclica e papa Leone ci parla della *centralità della scuola*. Sempre più ci accorgiamo - ogni anno questo periodo di esami scolastici vede il fioccare di nuove indagini e inchieste statistiche - di come, nonostante la nube di informazioni che quasi ci obnubila, il nostro livello di attenzione, i nostri quozienti intellettivi e le nostre capacità e competenze scendano sempre di più. Fior fiore di sociologi, antropologi, medici e specialisti attribuisce questa "regressione" a diversi fattori, tra cui spicca sempre l'elevatissima esposizione a dispositivi, social e videogames, per i quali età di approccio si abbassa sempre più. È il paradosso di un mondo che costruisce sistemi nuovi per conferire intelligenza alla materia inerte, ma per farlo quasi se ne spoglia esso stesso. Uno studio, ad esempio, paragona le durate delle sequenze dei cartoni dei decenni passati, con le sequenze dei cartoni attuali: i tempi si sono estremamente velocizzati, si è eliminato qualunque tipo di attesa, intreccio o espediente narrativo, col risultato di avere bambini che non riescono a seguire una scena più lunga, più articolata o più lenta: coltiviamo i futuri fruitori dei reel di massimo sessanta secondi. In questo *mare magnum* rientra certamente la scuola, primo bacino di raccolta di quest'utenza così precoce e al contempo così bersagliata. Qualunque maestra potrà confermare che negli ultimi decenni sono cresciuti in maniera esponenziale i disagi cognitivi e i disturbi dell'apprendimento: non possiamo certamente dare la colpa alla tecnologia e al loro uso, sarebbe un discorso qualunque da "commento sui social"; non possiamo, però, nemmeno evitare di pensare che molti di essi siano, se non altro, favoriti da una precocissima, continua e indiscriminata esposizione di bambini - se

non neonati - ai social e ai loro meccanismi. Il Papa, volendo sviscerare la questione tecnologia e intelligenza artificiale in tutte le sue forme, si inserisce a gamba tesa in questo discorso, evidenziando come la scuola, pur essendo «luogo in cui le nuove generazioni



possono imparare a cercare e amare la verità, a interrogarsi sul senso della vita e sulla dignità di ogni persona», «*si trova davanti ad alcune sfide improrogabili*» (n. 143). Le sfide che Leone evidenzia sono tre. Anzitutto una sfida che definisce *sociopolitica*: non è accettabile una istruzione che sia elitaria, riservata a pochi e difficilmente accessibile a tutti. Questo rischio, proprio soprattutto di alcune aree del mondo, si lega a un secondo rischio di carattere *pedagogico*. «Molti sistemi formativi faticano ad aggiornarsi al ritmo dei cambiamenti e a sostenere una crescita integrale degli studenti.» (n. 145). È qui che entra repentinamente e inaspettatamente in scena l'intelligenza artificiale sulla scena mondiale, che ha reso inadeguati programmi di studio *pensati per un'altra epoca*, obbligando a un ripensamento in toto dell'esperienza scolastica: organizzazione, spazi, valutazione e l'insegnante stesso. L'ultima sfida è quella *intellettuale e sapienziale*. Il Papa richiama con forza un primato che non deve e non può passare in second'ordine, influenzato da cambiamenti così immediati e totalizzanti: il primato della *verità*. «*Se non siamo attenti, può prendere forma un sistema educativo senza amore per la verità, in cui il flusso incessante di informazioni sostituisce l'esercizio della ricerca, della riflessione e*

*del discernimento.*» (n. 146). Ecco racchiuso in una semplice espressione il maggiore pericolo che l'intelligenza artificiale conserva per il mondo giovanile e scolastico: la sostituzione del pensiero. L'esperienza quotidiana ci insegna di come il rapporto con questi nuovi software diventi spesso assuefacente. Il professore che sa rispondere a tutte le domande, il compagno che mi fa copiare il compito, l'amico che mi dà un consiglio su quale foto pubblicare sui social, la persona con cui scambiare due chiacchiere per ammazzare il tempo, persino il fidanzato o la fidanzata da amare: l'intelligenza artificiale può oggi potenzialmente diventare ognuna di queste figure. E potrebbe farlo anche bene: potrebbe fornirmi una spiegazione degna del miglior docente, potrebbe farmi superare a pieni voti un compito, sarebbe capace di darmi ottimi consigli e, di sicuro, troverebbe le parole migliori per consolarmi, farmi compagnia e incoraggiarmi. Però? Quale rischio corriamo se ci abbandoniamo totalmente nelle mani del software di turno? Sempre al n. 146 compare una parola che sembra essere più distopica che altro: la *disumanizzazione*. Forse, oggi, la scuola può essere uno dei pochi poli che combattono contro la disumanizzazione di un mondo in cui attorno a me non c'è carne e pensiero, ma microchip e algoritmo. È il mondo in cui - ricorda il Papa - «le persone "sanno molte cose" ma faticano a dare un orientamento alla propria vita». È il mondo che, purtroppo, ognuno di noi ogni giorno sempre più si ritrova a vivere, un mondo bisognoso di cercare la strada: la strada dell'umano di cui parlavamo due settimane fa; la strada di Neemia della settimana scorsa, con le sue contraddizioni e i suoi dialoghi, ma mai vittima di omologazioni. «Occorre promuovere una vera igiene dell'attenzione: ritmi che prevedano silenzio, studio approfondito, lettura, confronto ponderato; senza questi elementi la libertà interiore può risultare compromessa.» Correre o fermarsi? Accumulare o selezionare? Seguire o scegliere? Interrogativi profondi, interrogativi quasi taglienti, eppure interrogativi necessari per riscoprire nel mondo di oggi la nostra *magnifica humanitas*.

Daniilo  
Tuccillo

# I Mondiali di chi?

I Mondiali di calcio dovrebbero essere la festa del mondo. Ma quando un paese ospitante decide chi può partecipare in base alla nazionalità e alla provenienza, rimane solo la scenografia.

**U**n episodio che fa nascere una riflessione, e forse la mancata partecipazione dell'Italia può essere una salvezza. L'episodio nasce con un arbitro somalo, Omar Artan, il quale atterra a Miami per dirigere alcune partite dei Mondiali di calcio 2026. Sarebbe stato il primo cittadino somalo nella storia a fischiare in un Mondiale. Invece viene trattenuto per undici ore, interrogato, e rispedito a casa. Senza una spiegazione ufficiale. Un video su X ritrae Artan accolto festosamente al suo ritorno a Mogadiscio, celebrato come un eroe dalla sua gente, proprio perché respinto, dice tutto ciò che c'è da sapere sul paradosso di questi Mondiali.

## L'accoglienza

Dall'11 giugno al 19 luglio, il calcio mondiale si gioca tra Canada, Messico e Stati Uniti. È la prima edizione a tre paesi ospitanti, il simbolo almeno nelle intenzioni, di uno sport che abbraccia il mondo. Peccato che il paese principale tra quelli ospitanti stia facendo di tutto per tenere il mondo fuori dalla porta.

A molti giocatori, tifosi e addetti ai lavori sono stati negati i visti, altri sono stati interrogati per ore alla frontiera, altri ancora potranno entrare negli Stati Uniti solo per giocare le partite, con l'obbligo di andarsene immediatamente dopo. È una procedura sistematica, che tocca delegazioni di paesi diversissimi tra loro, accomunati solo dall'essere finiti nelle liste nere dell'amministrazione Trump. Per la serie: "il pallone è mio e ci gioca chi dico io..."

Come si poteva immaginare, l'Iran è il paese che finora ha avuto più problemi: dopo mesi di incertezza e una mediazione del Messico, ai giocatori iraniani è stato concesso un visto che permetterà loro di entrare negli Stati Uniti solo il giorno delle partite. La squadra alloggerà a Tijuana in Messico, anziché a Tucson in Arizona come inizialmente previsto. Più di dieci persone tra funzionari e membri dello staff stanno ancora aspettando il visto, mentre ad altrettante è già stato negato l'ingresso, tra loro anche il presidente della Federazione calcistica iraniana.

La nazionale del Senegal è riuscita ad atterrare, ma i giocatori sono stati sottoposti a controlli approfonditi direttamente sulla pista dell'aeroporto, con perquisizioni individuali e ispezioni dei bagagli. I video hanno fatto il giro dei social,

suscitando accuse di discriminazione. La nazionale irachena è stata trattenuta per ore all'aeroporto di Chicago; il suo calciatore più famoso, Aymen Hussein, è stato interrogato per sette ore, e ha chiesto pubblicamente come mai gli Stati Uniti abbiano scelto di ospitare i Mondiali per poi trattare così i visitatori stranieri.

A tutto questo si aggiunge la situazione dei tifosi: decine di sostenitori marocchini si sono visti rifiutare il visto nonostante avessero già acquistato biglietti e prenotato hotel. Nel caso dell'Iran, è stata la stessa FIFA a revocare i biglietti destinati al pubblico iraniano. La FIFA, dal canto suo a parte il caso dell'Iran, ha preferito lavarsene le mani: ha dichiarato di non essere coinvolta nella gestione dell'immigrazione del paese ospitante, e che spetta a quest'ultimo decidere chi far entrare. Una risposta che sa di resa preventiva.

## Il senso profondo

Tutto questo mi fa riflettere su una cosa fondamentale che rischiamo di perdere di vista, distratti dalle luci dei giocatori e delle squadre blasonate: lo sport, il calcio in particolare, ha un valore che va ben oltre la competizione. È uno spazio di incontro. È uno di quei rari momenti in cui persone che non si conoscono, che parlano lingue diverse, che pregano in modi diversi, si siedono fianco a fianco sugli spalti e guardano nella stessa direzione. Questo è il senso profondo di un evento come i Mondiali. In un calcio che negli ultimi anni ha virato sempre più verso la spettacolarizzazione, dove i club valgono miliardi e diventano vetrine di marketing, le partite sono show televisivi più che competizioni sportive, la Coppa del Mondo resta forse l'ultimo luogo in cui questo senso comunitario sopravvive. O dovrebbe sopravvivere. Perché se il paese ospitante decide chi può e chi non può partecipare sulla base della nazionalità, del colore della pelle o della religione, quel senso comunitario si svuota. Rimane la scenografia, senza la sostanza.

## Due pesi, due misure

C'è però un'altra questione, più scomoda, che vale la pena sollevare. Nel 2022, dopo l'invasione dell'Ucraina, la FIFA ha escluso la Russia da tutte le competizioni internazionali. Una decisione che ha fatto discutere, ma che aveva una sua logica: non si può organizzare una festa dello sport con chi sta violando il diritto internazionale con la forza delle armi. Ebbene, applicando

lo stesso principio, ci si dovrebbe chiedere se gli Stati Uniti avrebbero dovuto ospitare questi Mondiali. A gennaio di quest'anno, l'amministrazione Trump ha condotto un attacco militare contro il Venezuela, catturando il presidente Maduro. Secondo gli esperti di diritto internazionale, l'operazione ha violato l'articolo 2 dello Statuto delle Nazioni Unite, che consente l'uso della forza militare solo in tre casi: con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con il consenso del governo locale, o in risposta a una minaccia diretta alla sicurezza nazionale. L'attacco in Venezuela non rispettava nessuno di questi tre criteri. E poi c'è l'Iran. Proprio in questi giorni, mentre i Mondiali si aprono, gli Stati Uniti e l'Iran si stanno attaccando reciprocamente in un escalation militare, corredata da una disinformazione propagandistica messa in atto proprio dagli USA. Non si tratta di stabilire da che parte stia la ragione: la storia di queste crisi è complessa e non si presta a semplificazioni. Si tratta, piuttosto, di interrogarsi sulla coerenza. Se la comunità sportiva internazionale ritiene che un paese che aggredisce un altro non debba godere del privilegio di partecipare a una competizione mondiale, quel principio dovrebbe valere per tutti, senza eccezioni legate al peso geopolitico o agli interessi economici in gioco. La FIFA ha dimostrato, con le sue scelte recenti, di saper essere selettiva nella sua idea di giustizia. E questa sottomissione racconta che anche lo sport, come molti altri ambiti della vita pubblica, fatica a sottrarsi alla logica della convenienza. Rimane la speranza che, nonostante tutto, il campo di gioco sia più equo degli spalti. Che la palla non conosca passaporti, e che i novanta minuti restituiscano a questi atleti, molti dei quali hanno dovuto attraversare umiliazioni e attese estenuanti solo per arrivare a giocare, la dignità che i controlli in aeroporto hanno cercato di togliere loro. Ma la domanda resta aperta, e sarebbe disonesto ignorarla: i Mondiali di calcio del 2026 sono davvero la festa del mondo? O sono la festa di chi ha avuto la fortuna di nascere nel posto giusto? Forse, in questo scenario, la mancata qualificazione dell'Italia nasconde una piccola ironia della sorte. Mentre ci disperiamo per l'ennesima assenza degli Azzurri, potremmo consolarci con un pensiero: almeno a noi il visto non lo hanno negato.

## Testimonianze

# ZiFonso

**U**n uomo in tonaca, davanti all'altare, con una sedia e un microfono vicino alla bocca. Così l'attore Pierluigi Tortora ha fatto rivivere, con grande

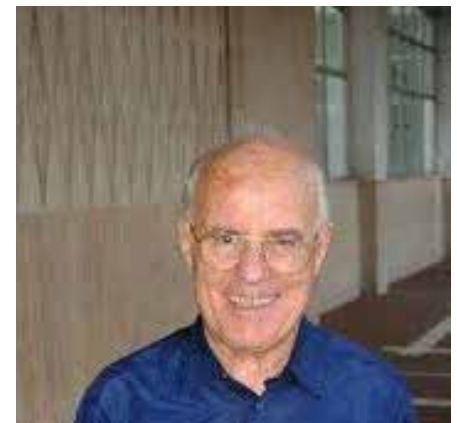
passione e abilità, la figura di don Alfonso Alfano - "ZiFonso" per i suoi ragazzi - presso il convento di S. Antonio in occasione dei festeggiamenti per il Santo di Padova. La vita di questo salesiano si è dipanata così davanti a noi, tra ricordi e piccoli aneddoti, tra i "sogni nel cassetto" dei suoi ragazzi e l'energia e la capacità di coinvolgimento di un sacerdote che ha dedicato i suoi 80 anni (50 di sacerdozio) a ridare vita a oratori ormai quasi abbandonati, a raccogliere attorno

a sé, grazie allo sport, alla musica, al teatro, tanto giovani spersi e senza futuro.

Le tracce e i ricordi del suo passaggio sono tuttora presenti in città come Caserta, Soverato, Napoli, Roma, ma anche in tantissimi altri luoghi dove ZiFonso è passato. E se a Caserta ricordano il festival della Canzone "Lo scoiattolo d'oro", che negli anni 60-70 del secolo scorso coinvolse quasi tutte le famiglie della città, a Roma il "Centro Minori" del Sacro Cuore continua a vivere, così come il "Centro Polifunzionale e Multietnico per i Minori Le Ali" a Napoli, l'ultima opera da lui creata.

Don Alfonso era nato nel 1936 a Sant'Antonio Abate, ed è stata forse l'immaginetta di don Bosco, regalata a lui bambino dal vescovo salesiano che lo aveva cresimato, il primo "invito" verso la chiamata. Da sacerdote segue con entusiasmo e fantasia la strada tracciata da don Bosco cui sempre si ispira. Animatore dell'oratorio a Resina durante il tirocinio, diventato poi sacerdote trascorre a Caserta sei anni che segnano un'esplosione di rinascita per la città: i ragazzi si passano la voce per frequentare l'oratorio, dove nascono le più stimolanti e belle manifestazioni teatrali, sportive e musicali, come testimoniano anche attori e cantanti ora diventati famosi.

A malincuore dovrà lasciare Caserta, spostato a Soverato, ma anche lì è da subito attivissimo, tanto da ricevere, a distanza di anni, la cittadinanza onoraria. E poi Roma, dove lo colpisce il degrado e l'abbandono dei giovani, spesso tossicodipendenti e senza fissa di-



mora, che gravitano intorno alla stazione Termini: userà tutte le sue capacità e il suo cuore per raccogliere questi ragazzi attorno a sé e creare, come punto di riferimento, il centro di accoglienza "Don Bosco". Ormai anziano viene mandato a Napoli, perché si riposi, ma non è da lui, e va in giro per la città a cercare chi ha bisogno di un nuovo motivo per vivere: nel 2007 crea il "Centro Polifunzionale e Multietnico per i Minori Le Ali", per il recupero e l'inserimento nel mondo del lavoro di tanti ragazzi che avevano perso "le ali" della speranza, italiani e stranieri, di qualunque etnia e credo religioso, ponendo una particolare attenzione ai minori affidati dai servizi sociali, dal tribunale o da altre strutture.

Si è spento a 80 anni il 26 gennaio 2017 a Napoli.

Pierluigi Tortora ci ha così donato la storia di questo sacerdote, incarnandolo e raccontandolo in modo semplicissimo e vivo, così com'è stato ZiFonso e lasciandoci il desiderio sia di approfondire la sua figura, sia di prenderne a esempio la grandissima apertura di cuore.

## Focus Ischia

L'isola della salute

# Naturalmente bella!

L'

Angela  
Di Scala

isola d'Ischia è famosa per le sue acque fin dall'antichità: Plinio, Strabone, Omero e Virgilio le citano nelle loro opere. Eppure, fu grazie all'eruzione del 1538 dei Campi Flegrei che le proprietà curative delle acque isclane furono conosciute in tutta Europa. Esse si inserivano armoniosamente in un territorio con una natura incontaminata che in parte oggi è ancora così, ma che potrebbe esserlo ancor più grazie ad una maggiore tutela del territorio, della costa e del mare antistante. "Luogo dell'eterna giovinezza", "giardino di delizie terrene", "terra felice, generosa e pura" sono solo alcune delle straordinarie qualifiche attribuite alla nostra isola che, per la sua bellezza naturale intatta, appariva un luogo più celeste che terrestre. Giulio Iasolino, medico calabrese, che contribuì molto a ricostruire la storia medica delle terme dell'isola e l'importanza terapeutica delle acque, la chiamava "paradiso in perpetua primavera". Le fonti d'acqua isolate furono sfruttate per prime dai romani ai fini medici, salutari e anche taumaturgici. Per Iasolino erano "epifania della Divina Provvidenza" che giovavano, con l'aiuto medicinale, «contra tutte le sorti de' mali e infermità: di maniera che si può dire che Dio Ottimo in questo piccolo luogo habbia raccolto e posto insieme i rimedij e aiuti de' bagni per iscacciare dà corpi humani qual si voglia male». Alcune sorgenti nascevano lungo i pendii del monte, altre, la maggior parte, sgorgavano sulle spiagge frammiste ad acque salate. Le acque di queste sorgenti avevano anche alte gradazioni perché passate attraverso zone riscaldate, ossia le fumarole. Si potevano contare oltre 100 sorgenti termali, 70 fumarole, decine di fonti d'acqua potabile. Di questa eredità naturale, purtroppo trascurata fin dal '500 – che sana gli ammalati, giova ai malsani e conserva in salute i sani – ne siamo custodi. Col processo di cristianizzazione le sorgenti furono intitolate alla Vergine Maria, ai santi e ai santi taumaturghi. «Pozzi, fontane e polle spesso sorgevano in prossimità di chiese dove i pellegrini usavano raccogliere l'acqua, berla o effettuare con essa abluzioni a scopo rituale e

terapeutico com'era il caso, ad Ischia, delle acque sorgive legate ai culti di S. Antonio Abate»<sup>1</sup>. Sull'isola si tenevano veri e propri pellegrinaggi della salute, anche perché le acque erano rinomate in tutta Europa come miracolose.

Paradiso di verde e di silenzio, dimora incantevole tra cielo e mare, Ischia offriva – all'interno di un itinerario salutare, cioè il viaggio, il cambiamento di vita, di nutrizione, di abitudini e di clima, l'allontanamento dalle preoccupazioni, il soggiorno in un luogo puro e rigoglioso – la guarigione. Le acque contribuivano realmente a ristabilire l'ammalato che, istruito sulle loro proprietà terapeutiche, rinnovavano – scrive il D'Ascia – il miracolo di Cristo.

L'isola, scrivevo, era ed è ricca di sorgenti termo-minerali - patrimonio d'inestimabile valore - situate lungo le linee vulcano-tettoniche o in corrispondenza di antiche bocche di crateri. L'isola d'Ischia, infatti, non è un vulcano, ma un *horst* vulcano-tettonico (zolle sollevate e inclinate). Sulle faglie di questo *horst* si sono poi insediati i numerosi vulcani che hanno prodotto l'attuale morfologia.

Le acque presenti nel sottosuolo ischitano provengono dalle piogge, dall'acqua d'infiltrazione marina e dalle acque juvenili più profonde che si spostano verso l'alto. Esse si arricchiscono, dal punto di vista chimico e fisico-chimico, dei minerali presenti in zona. Tali sorgenti sono classificate per gruppi, secondo le diverse caratteristiche chimico-fisiche. Sono acque batteriologicamente pure: stimolano i processi biologici e il rinnovamento cellulare agendo positivamente sul sistema nervoso, nonché offrendo tanti benefici effetti. Le loro utilizzazioni sono molteplici: bagni, fanghi, docce, cure. Forniscono anche azione a carattere preventivo rallentando la progressione delle affezioni morbose.

L'isola d'Ischia possiede condizioni climatico-ambientali particolarmente favorevoli per il termalismo. Oltre alle acque da bagno, vi sono le acque da bibita (oligo-minerali e medio-minerali) che vengono assunte come bevanda.

L'acqua è indispensabile per la nostra vita. Essa genera vita e vita sempre nuova. Il medico Iasolino ha descritto le acque minerali dell'isola

d'Ischia, ma di molte se n'è persa traccia. Venanzio Marone, medico chirurgo di Lacco Ameno dal 1829 al 1859, elenca quelle utilizzate al suo tempo:

- nel Comune di Ischia, Acqua del Pontano, Acqua di Fornello e Fontana;

- nel Comune di Casamicciola Terme, Acqua di Castiglione, Acqua di Gurgitello, Acqua di Capone, Acqua dell'occhio o Bagno fresco, Acqua Ferrata, Acqua della Calata, Acqua del tamburo, Acqua di Sinagalla, Acqua della Rita, Stufa vaporosa di Cacciutto;

- nel Comune di Lacco Ameno, Acqua delle Logne, Acqua del Capitello, Acqua di S. Restituta, Acqua di Regina Isabella, Acqua di S. Montano, Acqua potabile della Conserva, Arene termali di S. Restituta, Stufa vaporosa di S. Lorenzo;

- nel Comune di Forio, Acqua di Francesco I, Acqua di Citara;

- nel Comune di Barano d'Ischia, Acqua di Nitrodi, Acqua di Olmitello, Stufa vaporosa.

In passato, l'Acqua della Rita veniva usata anche per cuocere le minestre, le stufe invece per attivare la traspirazione. L'acqua di S. Restituta si distingueva da tutte le altre e offriva cure portentose; attaccate alla sorgiva di quest'acqua c'erano poi le arene termominerali che giovavano per tante ragioni.

Alcune acque venivano usate in modo propeudeutico e preparatorio alle successive più calde e più cariche di minerali, così da passare dal più dolce al più forte. Alcune tra quelle si usavano per via interna come bevanda (ad esempio: l'Acqua del Pontano, l'Acqua di Castiglione o l'Acqua Ferrata), altre per via esterna come bagni e docce. Attualmente, anche se non sono parte dell'elenco, si può certamente usufruire dell'Acqua di Buceto nella frazione di Fiaiano e dell'Acqua sorgiva proveniente dai Frassitelli nella frazione del Ciglio – Comune di Serrara Fontana – che scorre sotto la chiesa di tufo verde Madonna Assunta e S. Ciro.

Sarebbe veramente lodevole ritornare a curare un così grande e salutare patrimonio comune... a gloria di Dio Padre che tutto ha creato con purissima Sapienza e infinito Amore.

"Maria, Sorgente dell'Acqua viva pura e santissima...consigliaci e guidaci sul da farsi!"

## Riti, simboli e segni nella vita di Francesco

**D**urante l'udienza generale, Papa Leone approfondisce l'aspetto dei riti, segni e simboli della liturgia, secondo la *Sacrosanctum Concilium*: «Il Concilio Vaticano II, facendo tesoro del prezioso lavoro del Movimento liturgico, ci ha aiutato a riscoprire una verità molto viva nella coscienza della Chiesa antica e nell'insegnamento dei Padri. I riti della liturgia cristiana non sono un rivestimento esteriore del mistero sacramentale, un insieme di cerimonie arbitrarie, ma sono la mediazione ecclesiale attraverso cui il dono divino ci raggiunge. ...

La grammatica del rito è intessuta dei segni e dei simboli propri della liturgia. In essa, come afferma il Concilio, «la santificazione dell'uomo è significata per mezzo di segni sensibili e realizzata in modo proprio a ciascuno di essi» (SC, 7). ... Emblematico è il segno dell'acqua: dalle origini della creazione al diluvio, dal passaggio del Mar Rosso al Giordano, fino all'acqua che sgorga dal costato di Cristo e diventa segno sacramentale dell'immersione nella sua morte e risurrezione. ... i simboli hanno essenzialmente un carattere pratico, essendo anzitutto azioni: più semplici e comuni, come l'inginocchiarsi e darsi la pace, o più impegnative, come gli atti costitutivi di ogni Sacramento. Soprattutto, i simboli hanno una singolare dimensione performativa e trasformante, sia verso gli elementi materiali che li compongono, sia verso coloro che vi entrano in contatto, generando appartenen-

za, toccando il cuore e la mente, suscitando autentiche relazioni ecclesiali».

Nel Prologo della Leggenda Maggiore di San Bonaventura, San Francesco d'Assisi viene descritto dall'autore con una serie di segni e simboli, poiché in lui si era incarnata la Sacra Scrittura. «Come la stella del mattino, che appare in mezzo alle nubi, con i raggi fulgentissimi della sua vita e della sua dottrina attrasse verso la luce coloro che giacevano nell'ombra della morte; come l'arcobaleno, che brilla tra le nubi luminose, portando in se stesso il segno del patto con il Signore, annunciò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza. Angelo della vera pace, anch'egli, a imitazione del Precursore, fu predestinato da Dio a preparargli la strada nel deserto della altissima povertà e a predicare la penitenza con l'esempio e con la parola. Prevenuto dapprima dai doni della grazia celeste -come luminosamente appare dallo svolgimento della sua vita - si innalzò, poi, per i meriti di una virtù sempre vittoriosa; fu

ricolmo anche di spirito profetico e, deputato all'ufficio degli Angeli, venne ricolmato dell'ardente amore dei serafini, finché, divenuto simile alle gerarchie angeliche, venne rapito in cielo da un carro di fuoco. Resta così razionalmente dimostrato che egli è stato inviato fra noi con lo spirito e la potenza di Elia. E perciò si afferma, a buon diritto, che egli viene simboleggiato nella figura dell'angelo che sale dall'oriente e porta in sé il sigillo del Dio vivo, come ci descrive l'altro amico dello sposo, l'apostolo ed evangelista Giovanni, nel suo vaticinio veritiero. Dice infatti Giovanni nell'Apocalisse, al momento dell'apertura del sesto sigillo: "Vidi poi un altro angelo salire dall'Oriente, il quale

recava il sigillo del Dio vivente." Ci spinge ad abbracciare, con fede e pietà, questa convinzione il fatto che egli ebbe dal cielo la missione di chiamare gli uomini a piangere, a lamentarsi, a radersi la testa e a cingere il sacco, e di imprimere, col segno della croce penitenziale e con un abito fatto in forma di croce, il Tau, sulla fronte di coloro che gemono e piangono. Ma ci conferma, poi, in essa, con la sua verità incontestabile, la testimonianza di quel sigillo che lo rese simile al Dio vivente, cioè a Cristo crocifisso. Sigillo che fu impresso nel suo corpo non dall'opera della natura o dall'abilità di un artefice, ma piuttosto dalla potenza meravigliosa dello Spirito del Dio vivo (FF 1021)».

Papa Leone conclude: «L'esperienza di una liturgia viva e devota, accompagnata da un'opportuna catechesi mistagogica, è la migliore risorsa per risvegliare in tutti quell'apertura all'incontro con Dio che, nella logica dell'incarnazione, può avvenire solo coinvolgendo tutto l'uomo: spirito, anima e corpo».



PASTORALE della  
**SALUTE**  
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese  
cura di lui”*  
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO  
E ASSISTENZA MEDICA**

### ISCHIA

📍 Sala Poa  
☎ 349 6483213

### CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale  
Basilica S. M. Maddalena  
☎ 338 7796572

### FORIO

📍 Ufficio parrocchiale  
S. Sebastiano martire  
☎ 392 4981591



**TANTI  
AUGURI A...**

**Don Emanuel MONTE,**  
nato il 16 giugno 1974

**Don Antonio ANGIOLINI,**  
ordinato il 16 giugno 1979

**Don Luigi DE DONATO,**  
ordinato il 16 giugno 1979

**Don Paolo BUONO,**  
ordinato il 21 giugno 2023

## Commento al Vangelo

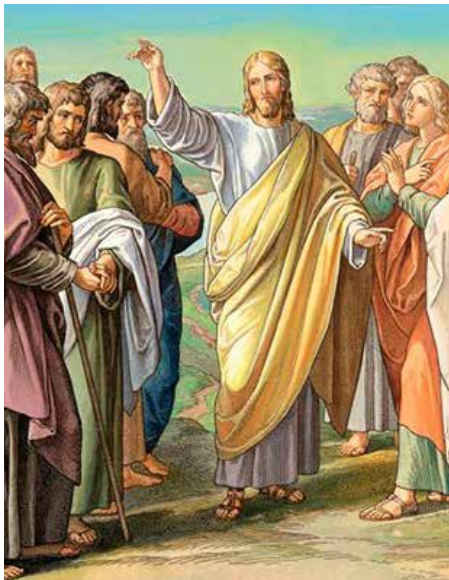
14 GIUGNO 2026

Mt 9,35-38

# Tanta sete di Dio e poche fontane

**I**n questa domenica leggiamo una delle pagine più profonde del Vangelo: Gesù, commosso, vede le necessità del suo popolo, che è come un gregge senza guida, e decide di agire. E non lo fa da solo: «si inventa la Chiesa». Il mondo è pieno di persone assetate di Dio. Gesù vede nel profondo le persone che ha davanti, conosce l'infinito bisogno di felicità che abbiamo nel cuore e la fatica che facciamo a dare una risposta all'inquietudine che offusca il

Don Cristian  
Solmonese



nostro sguardo. Saremmo disposti a tutto pur di sentirci amati; disposti a dare qualsiasi cosa per colmare durevolmente il nostro bisogno di pace. Non c'è nessuno che aiuti a dissetarsi a una sorgente; c'è tanta gente che spera in una salvezza e si affida a maghi e oroscopi; molti giovani con domande su Dio si imbattono nella droga; tanti uomini e donne cercano il perdono e la pace interiore, ma si devono accontentare di calmanti. Tutti cerchiamo un senso alla vita, una risposta

alle nostre domande più profonde, e spesso siamo costretti a vivere alla giornata. Insomma, «pecore senza pastore»: così il Maestro ci vede, provando una profonda compassione. Nel suo amore infinito, Gesù decide di agire. Tutti ci aspetteremmo che si commuovesse e facesse qualcosa personalmente. Invece, si commuove e «inventa la Chiesa». Oggi c'è una domanda di Dio e di spiritualità molto più grande delle risposte disponibili. C'è sete di preghiera, di trascendenza, di certezze e di una vera direzione da prendere, ma mancano guide che aiutino a trovare la strada. Gesù ha percepito tutto questo e ha preparato un gruppo di umili pescatori e persone semplici. So bene che molti di voi hanno un'esperienza della Chiesa povera e contraddittoria e si sono scontrati duramente con il volto incoerente e severo di qualche cattolico più devoto di Dio. Gesù, tuttavia, pensa a una compagnia, a una ricerca comune, a un sogno realizzato: uomini e donne, suoi discepoli, capaci, insieme, di cercare senso e pienezza, misura e gioia. Lui è il Pastore che ci guida a pascoli erbosi, ma insieme possiamo fare esperienza di gregge, di comunità. Gesù sceglie

dodici persone per iniziare a costruire il Regno, dodici che stiano con lui, per diventare poi capaci di condurre ai pascoli erbosi nei quali loro per primi saranno condotti. Dodici persone fragili come noi ma, come noi, capaci di lasciarsi abitare dalla tenerezza di Dio da riversare nel cuore degli uomini in cerca di senso. C'è ancora qualche cristiano che percepisce questa sete e che è disposto a lavorare in questa messe? O facciamo finta di niente? Gesù, quando ha detto questo, non era in cerca di preti, ma di cristiani. Quanti di noi vogliono essere quel dito puntato in direzione di Dio? Buona domenica!

**LA SPESA**

**SOSPESA**

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA  
DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI  
PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

L'importo indicato sulla confezione delle promozioni fiscali che potrà essere utilizzato per ridurre l'iva sulla tua occupazione dei redditi. PER ALLA TUA SPESA CONQUISTARE IL SOSTEGNO CONTRIBUTIVO.  
Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità alla famiglia bisognosa.

## Kaire

Il settimanale di informazione  
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003  
Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342  
**Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860**  
**Registrazione al Tribunale di Napoli**  
**con il n. 8 del 07/02/2014**

**Direttore responsabile:**  
Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo  
**Redazione:**  
Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com  
**Progettazione**  
**e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: kaireos@inventalavoro.it

**FISC** Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici